Decorati di Medaglia d'Oro a cui sono state intitolate le aule.

Un particolare ringraziamento al Cav. Marco Lodi della biblioteca Lorenzo Lodi di Roma e Vice presidente nazionale ANCFARGL, per aver fornito il materiale e concesso il permesso per l'utilizzazione delle biografie dei militari decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare.

ALBERTI GAETANO, DI Giuseppe e Anna Maria Sarno, nacque a Mormanno di Cosenza il 23 luglio 1878 e morì in combattimento a Castelnuovo del Carso il 26 luglio 1915.

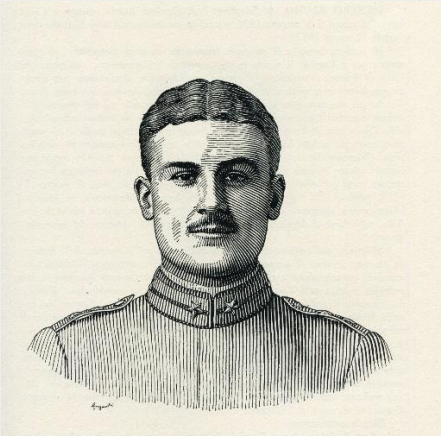
Compiuti gli studi nel Ginnasio di Castrovillari, conseguì la licenza liceale nel Liceo di Cosenza ed iscritto nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli si laureò in legge nel 1902.

Chiamato alle armi nel gennaio 1903 nel 26° reggimento fanteria, frequentò un corso per allievi ufficiali e nominato sottotenente di complemento prestò servizio di prima nomina nell'85° reggimento. Congedato nel settembre 1903 e superati gli esami di procuratore legale, fu iscritto all'Albo ed esercitò la professione nel Tribunale di Castrovillari. Versato nello studio dell'agronomia si interessò attivamente della sua vasta azienda agricola nella quale apportò migliorie importanti con i più moderni sistemi di lavorazione. Eletto consigliere comunale nel suo paese natale, fu poi nominato sindaco nel 1914 e, come primo magistrato cittadino, svolse apprezzata opera di saggia amministrazione. Richiamato alle armi per mobilitazione nel 142° reggimento fanteria della brigata *Catanzaro* di nuova formazione, dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, passò il confine il 7 giugno 1915 e raggiunse la zona di operazioni nel settore del Carso, verso Fogliano.

Durante la seconda battaglia dell'Isonzo, entrato in azione il 25 luglio, fu esempio di ardimento al suo plotone della 7° compagnia nel combattimento. Ma l'opera sua rifulse per tenacia e valore il successivo giorno 26, quando, sottoposto ad un violento contrattacco avversario, resistette impavido sulla posizione, animando col suo fermo contegno i soldati. Nel pomeriggio, in una pausa di fuoco, si spinse arditamente in ricognizione allo scopo di riconoscere l'entità e l'efficienza del nemico in vista di un nuovo attacco. Ripreso il combattimento e incalzato dal nemico, non volle cedere di un passo. Circondato, rifiutò di arrendersi e con supremo sprezzo della vita si lanciò alla baionetta con i pochi superstiti del plotone, trascinando con l'eroico esempio tutto il battaglione nella battaglia. Colpito a morte cadde, così, gloriosamente fra i soldati.

Alla sua memoria, con d. l. del 1° giugno 1916, venne concessa la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

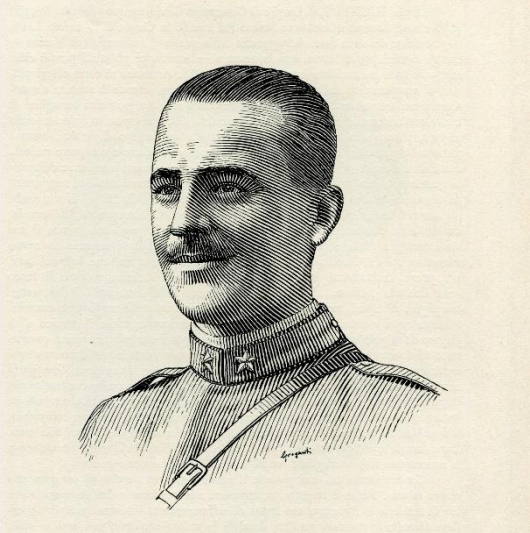
Circondato col proprio plotone da preponderanti forze nemiche, essendogli stato intimato di arrendersi, rifiutò di darsi prigioniero, trascinando anzi i superstiti del suo reparto all'assalto e continuando a combattere finché cadde, colpito a morte. La sua eroica condotta determinò nel battaglione quel movimento di contrassalto, che valse a fugare l'avversario e ad assicurare la vittoria. Castelnuovo del Carso, 26 luglio 1915.



AMADIO GIOVANNI, di Achille e di Diana D'Amario, nacque a Controguerra di Teramo il 15 ottobre 1890 e morì in combattimento a Pod Koriti il 19 agosto 1917.

Frequentò i corsi nell'Istituto tecnico di Ascoli Piceno e conseguì nel 1910 il diploma di ragioniere. Dopo aver prestato servizio militare di leva, ottenne la patente di segretario comunale e nel 1912 fu, per concorso, nominato segretario comunale a Chiaramonti, in provincia di Sassari. Richiamato alle armi per mobilitazione il 15 maggio 1915 nel l7° reggimento fanteria della brigata *Acqui*, alla dichiarazione di guerra all'Austria, il 24 maggio, varcò il confine e passato l'Isonzo sul ponte militare nei pressi di Pieris, raggiunse Turriaco. Partecipò alle operazioni per la conquista del margine dell'Altipiano Carsico e promosso caporale, al comando di una squadra combatté a Monte Sei Busi e nel valloncello di Selz. Nel maggio 1916, fu col reggimento sull'Altipiano di Asiago per arginare l'offensiva austriaca nel Trentino e partecipò ai combattimenti contro Monte Rasta e Monte Interrotto. Ammesso nel giugno 1916 a frequentare un corso per allievi ufficiali presso la Scuola Militare di Modena, fu promosso aspirante nell'ottobre e assegnato ancora al suo reggimento col quale un mese dopo si trasferì dal Trentino nel settore del basso Isonzo, verso Monfalcone. Promosso sottotenente in dicembre, assunse il comando di un plotone arditi alla testa del quale, nei combattimenti per la conquista del saliente di Hudi Log, nel maggio 1917, meritò una medaglia di bronzo al valore. Pochi mesi dopo, il 18 agosto, durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo, al comando di una sezione pistole mitragliatrici del II battaglione, cadde eroicamente a quota 244 di Pod Koriti, sul Carso, dopo essere riuscito, con slancio e tenacia ammirevoli, ad aprire un varco nei reticolati nemici sotto un violento fuoco di sbarramento ed a trascinare con l'esempio i suoi uomini alla conquista della importantissima posizione. In quel fatto d'arme venne anche ferito uno dei suoi tre fratelli, tutti dello stesso reggimento. Alla memoria del valoroso ufficiale venne conferita, con r. d. 10 agosto 1923, la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

Comandante di una sezione mitragliatrici, uscì per primo dalla trincea all'attacco delle posizioni avversarie, dimostrando slancio e coraggio ammirevoli, sotto il violento fuoco di sbarramento e tra le raffiche di fucileria e mitragliatrici nemiche. Giunto con i suoi uomini sotto i reticolati avversari e trovatili pressoché intatti, benché fatto segno a preciso tiro, noncurante del pericolo, si accinse per ben tre volte ad aprirvi un varco. Riuscitovi, dopo grandi sforzi, mentre si slanciava all'assalto, trascinando con l'esempio i pochi uomini rimastigli, venne mortalmente ferito. Morì poco dopo, contento di aver visto i suoi soldati penetrare nella linea avversaria, ed esclamando*: La vittoria è nostra! Avanti sempre! Viva l'Italia! - *Pod Koriti, 19 agosto 1917.



BAZZI CARLO, di Fausto e di Giuseppina Boerci, nacque a Milano il l2 gennaio1883 e morì in combattimento a San Martino del Carso il13 marzo 1916.

Conseguito il diploma di costruttore edile, fu assunto dall'Ufficio di Igiene del Comune di Milano per dirigere i lavori di costruzione dell'ospedale di Dergane in collaborazione con le autorità mediche comunali. Compiuto il lavoro e lasciato l'impiego, si dedicò alla libera attività con notevole profitto, per le sue capacità professionali e l'impegno nel lavoro. Un suo sistema di costruzione antisismica gli valse nel 1910 il plauso dei tecnici milanesi e la nomina a membro dell'Accademia parigina degli inventori. Dopo avere assolto gli obblighi di leva quale sotto tenente di complemento nel 29° reggimento fanteria negli anni 1902 e 1903, fu richiamato per due brevi periodi di istruzione nel 1907 e nel 1910 presso il l° reggimento alpini e nel maggio 1911 ottenne la promozione a tenente. Alla vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria - Ungheria, nel marzo 1915 lasciò la sua attività perché richiamato per mobilitazione nel l° reggimento alpini e col battaglione *Mondovì* entrò in guerra nel maggio successivo in zona Carnia, nel settore del Pella, in prossimità del confine di Pontebba. Dopo avere combattuto sul
Cukla e sul Rombon, meritandosi anche una proposta per la concessione di medaglia d'argento, con la promozione a capitano nel settembre successivo dové lasciare i suoi alpini per assumere il comando della 5ª compagnia del II battaglione del 9° reggimento fanteria della brigata *Regina*, schierato sulle posizioni di S. Martino del Carso, dove per le rinnovate prove di valore date fu ancora proposto nell'ottobre dello stesso anno per la concessione di altra medaglia d'argento al v. m. Il 13 marzo 191 6, durante la quinta battaglia dell'Isonzo per la conquista del ridottino di S. Martino, chiamato il *Fortino*, mentre raggiunta la trincea nemica, sdegnando ogni riparo, incitava i suoi fanti a resistere, cadde valorosamente combattendo. Scrisse di lui il Duca d'Aosta, comandante della 3ª Armata: ... . *simile all'eroe leggendario che con la sua perizia, col suo valore, col suo ardimento illustra una delle più belle pagine della storia* ... . La motivazione della medaglia d'oro al v. m., conferitagli alla memoria con moto proprio sovrano del 3 giugno 191 6, consacra l'eroico episodio:

Alla testa del proprio reparto, con mirabile e cosciente ardimento, irrompeva, entrandovi per primo, in un saldo trinceramento nemico, impadronendosene e catturandone i difensori ed una mitragliatrice. Contrattaccato da forze superiori, diede intelligenti disposizioni per la resistenza riuscendo a respingere l'attacco. Mentre più accanito era il combattimento, egli, bell'esempio di italiche virtù militari, sdegnoso di ogni riparo, dall'alto della trincea, imbracciando un fucile, invitava i propri dipendenti alla resistenza finché, colpito alla fronte, suggellava con una morte gloriosa il suo atto eroico. - S. Martino del Carso, 13 marzo 1916.

BENVENUTI GIUSEPPE, di Pietro e di Aurelia Cambi, nacque ad Arezzo il 3 dicembre 1893 e morì in combattimento a Monte Kuk il 15 maggio 1917.

Studente nella facoltà di legge dell'Università di Siena, dalla quale gli venne conferita alla memoria la laurea *ad honorem* in giurisprudenza, era già noto nell'ambiente letterario come poeta e scrittore di sicuro avvenire fin da quando frequentava il liceo aretino. Chiamato alle armi per mobilitazione nel giugno 1915 dopo la dichiarazione di guerra all'Austria e destinato al 19° reggimento artiglieria da campagna, passò un mese dopo, con la promozione a sottotenente, al CLXXXI battaglione M. T. Impaziente di essere destinato ad un reparto operante, nel luglio 1916 ottenne l'assegnazione alla 9ª compagnia del 127° reggimento fanteria della brigata *Firenze* che, già in linea, era dislocata nella zona di Plava, fra il Monte Kuk ed il Vodice. Si distinse ben presto nella quotidiana attività di pattuglia per riconoscere gli apprestamenti difensivi e per condurre azioni di sorpresa nelle trincee nemiche. Durante le operazioni per la conquista del campo trincerato di Gorizia, si lanciò ripetutamente all'attacco degli obiettivi assegnatigli verso Monte Kuk e la sella del Vodice, ancora fortemente difesi dal nemico.

Ripresa il 12 maggio 1917 l'offensiva per la conquista della contrastata cima del Kuk, dopo intensa preparazione di artiglieria durata due giorni, unitamente agli altri reparti del reggimento, si lanciò, il 14 maggio, dalle pendici nordoccidentali del Monte Kuk, all'attacco, alla testa del suo plotone e, travolte con grande ardimento le difese austriache di Zagara, raggiunse la quota 535. Con successivo balzo in avanti occupò la cima del Monte Kuk, rafforzandovisi. Ferito nel combattimento di Zagara non volle abbandonare i suoi uomini durante l'azione, e si offrì volontariamente di effettuare una ardita ricognizione, in terreno scoperto, sulle trincee ancora in mano austriaca. Di ritorno dalla audace impresa, mentre con ultimo balzo stava per raggiungere le posizioni occupate dalla compagnia, cadde colpito alla testa da pallottola di fucile. Alla sua memoria venne conferita, con d. l. del 22 novembre 1917, la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

Con slancio ed ardimento mirabili, sempre alla testa dei suoi uomini, ai quali seppe dare, durante aspre giornate di lotta, fulgido esempio di valore, di devozione al dovere e che seppe trascinare col suo ascendente all'assalto e alla vittoria, concorse alla conquista di una forte linea nemica, facendo dei prigionieri. Ferito il giorno successivo, volle rimanere al suo posto, e, più tardi, durante un momento di crisi, mentre era in prossimità dell'obiettivo assegnato, si offrì volontario per una ardita ricognizione, durante la quale cadde da prode, mortalmente colpito, coronando la sua opera con una fine gloriosa. - Monte Kuk, 14-15 maggio 1917.

BONOMI GIOVANNI, di Policarpo e di Felicita Palazzi, nacque a Brissago di Como il 19 dicembre 1886 e morì in combattimento ad Oslavia il 6 agosto 1916.

Nato da modesta famiglia di operai, emigrato nella Svizzera giovanissimo per ragioni di lavoro, rimpatriò nel 1907 per compiere il servizio militare di leva. Incorporato nell'87° reggimento fanteria, passò al 65°, dove ebbe i galloni di caporale e fu congedato nel settembre 1909 dal 67° reggimento. Tornato in Svizzera dopo la morte del padre, esercitò il mestiere di muratore. Animato da ardente spirito patriottico, alla dichiarazione di guerra all'Austria nel maggio 1915, lasciò il lavoro e rimpatriato venne ad arruolarsi per la mobilitazione. Destinato nel settembre 1915 al 206° reggimento fanteria della brigata *Lambro*, da poco costituita, lo raggiunse al fronte sull'Altipiano di Asiago ed assegnato al III battaglione ebbe subito modo di segnalarsi in numerose azioni per spirito aggressivo e per atti di valore compiuti, ottenendo la promozione a caporal maggiore per merito di guerra nel giugno 1916. Trasferito poi sul fronte della 3ª Armata, nell'imminenza della sesta battaglia dell'Isonzo che portò alla conquista di Gorizia, sempre nel III battaglione, il 2 agosto si trovò schierato al Lenzuolo bianco, tra il torrente Peumica e il vallone dell'Acqua. Iniziata l'azione il 6 agosto successivo, il III battaglione superò di slancio le trincee di Lenzuolo bianco e puntò verso la quota 188 a nord-est di Oslavia, che fin dai primi mesi di guerra era stata contesa con accaniti combattimenti. Frazionatosi l'attacco nel groviglio delle trincee e dei camminamenti, il Bonomi, accortosi che una mitragliatrice piazzata all'imbocco di una caverna spazzava con le sue raffiche il terreno, di sua iniziativa e con ardimentoso slancio, seguito da pochi uomini superstiti della sua squadra, irruppe con fulmineo balzo sui mitraglieri uccidendoli e volgendo l'arma verso l'interno della caverna costrinse alla resa l'intero presidio. Non pago poi dell'atto d'audacia compiuto, si prodigò ancora nel combattimento e cadde poco dopo nell'assalto finale alla vetta contesa. Con moto proprio sovrano del 26 ottobre 1916, alla memoria del valoroso graduato fu concessa la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione che succintamente ne riferisce il glorioso episodio.

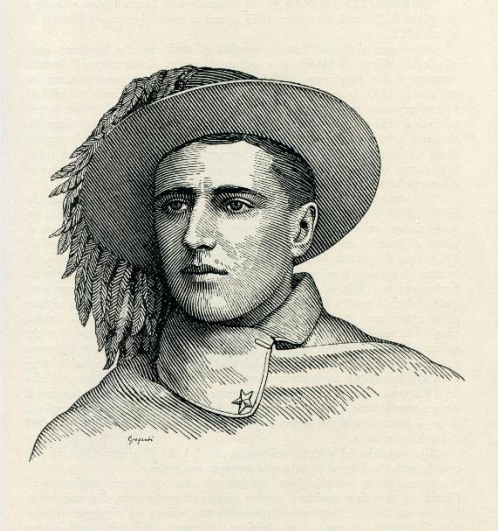
Alla testa di un gruppo di animosi, per primo si slanciava contro una caverna il cui imbocco era difeso da una mitragliatrice. Uccisi i mitraglieri austriaci, intimava agli altri la resa, catturando così cinque ufficiali, 125 soldati e due mitragliatrici. Poco dopo, in un attacco, cadeva ferito mortalmente.* Avanti Savoia *furono le ultime sue parole. - Oslavia, 6 agosto 1916.

M.O.V.M. - Concessa per fatti d'arme svoltisi in Tripolitania nel 1915

BRIGHENTI MARIA nata **BONI**, di Luigi e di Giuseppa Ferrari, nacque a Roma il 3 settembre 1868 e morì in combattimento a Tarhuna, in Libia il 18 giugno 1915.

Di distintissima famiglia romana, promessa sposa fin da giovanetta a Costantino Brighenti, poté realizzare il suo sogno d'amore solo nel 1914. Unita al compagno di elezione, già maggiore dell'Esercito nelle truppe d'Africa, lo seguì prima a Tripoli e poi, per speciale concessione del Governo della Colonia, a Tarhuna. Quando nell'aprile 1915 il maggiore Brighenti assunse il comando del presidio di Beni Ulid, capoluogo degli Orfella, col II battaglione libico da lui stesso formato, la consorte, rifiutando di mettersi al sicuro a Tripoli, si riservò di raggiungerlo al più presto; ma le successive tragiche vicende di quel tempo glielo impedirono. Il 10 maggio gli arabi in rivolta assediarono Tarhuna, impedendo ogni possibilità di rifornimenti alle truppe del presidio. Dopo un mese di resistenza, durante la quale Maria Brighenti, instancabile, prodigò le sue cure ai feriti ed agli ammalati, aggravatasi la situazione per la scarsezza di viveri, medicinali e munizioni, fu deciso dal comando di forzare il blocco e tentare il ripiegamento su Tripoli. La tragica ritirata lungo le aspre vie del Gebel ebbe inizio la notte del 17 giugno 1915. La colonna, formata di reparti nazionali e libici, seguita da un convoglio di non combattenti con fanciulli e donne, tra le quali Maria Brighenti, giunta nel vallone di Ras Msid fu attaccata e circondata dai ribelli in agguato. La lotta si iniziò vivacissima e, ben presto, la colonna sopraffatta fu completamente massacrata. L'eroica Maria Brighenti, che ferita da un colpo di rimbalzo aveva rifiutato ogni aiuto per prodigarsi nell'assistenza ai feriti ed ai morenti, dividendo con essi gli ultimi sorsi di acqua della sua borraccia, cadde ripetutamente colpita e travolta nella mischia all'arma bianca. La notizia di così eroica morte venne subito e sprezzantemente comunicata al prigioniero maggiore Brighenti, con alte grida di gioia dei ribelli, nell'euforia della vittoria ottenuta. Alla memoria dell'eroica signora, con d. L 11 febbraio 1917, venne conferita la medaglia d'oro al v. m., per la prima volta concessa ad una donna. Dice la motivazione:

Durante il lungo blocco di Tarhuna, fu incitatrice ed esempio di virtù militari; con animo elevatissimo e forte, prodigò sue cure a feriti e morenti, confortandoli colle infinite risorse della sua dolce femminilità. Il 18 giugno 1915, seguendo il presidio che ripiegava su Tripoli, rifiutò risolutamente di porsi in salvo, volendo seguire le sorti delle truppe; più volte colpita da proiettili nemici, mentre soccorreva feriti e incuorava alla lotta, moriva eroicamente in mezzo ai combattenti. Fu di fulgidissimo esempio. -Tarhuna (Tripolitania), maggio-giugno1915.



BUCCELLA GINO, di Silvio e di Giuseppina Camin, nacque a Trento il 14 novembre 1894 e morì per ferite riportate in combattimento sul M. Sleme il 15 agosto 1915.

Diplomatosi in ragioneria, lasciò la sua città natale il 7 ottobre 1914 per non essere incorporato nell'esercito austriaco e, attraverso l'Altipiano di Asiago, giunse a Milano ove si iscrisse nel battaglione *Negrotto*.

Alla dichiarazione di guerra all'Austria, arruolatosi volontariamente nel 12° reggimento bersaglieri, il 28 maggio fu inviato al fronte nella zona del Monte Nero dove il reggimento era già schierato in linea, inquadrato nella divisione speciale bersaglieri.

Durante la seconda battaglia dell'Isonzo, il reggimento, inviato di rinforzo all'8ª divisione di fanteria, partecipò ai numerosi e sanguinosi attacchi della forte barriera montana Sleme- Mrzli, a nord della conca di Tolmino. Il 15 agosto, nel corso del terzo tentativo per la conquista del contrastato massiccio dello Sleme, il bersagliere Buccella, portatosi volontariamente allo scoperto e lanciatosi tra i primi all'assalto, mentre tentava di scavalcare il reticolato, venne ferito mortalmente. Raccolto dai portaferiti e mentre in barella veniva trasportato al più vicino posto di medicazione, incontratosi con un reparto del 42° reggimento fanteria che si dirigeva, con la bandiera in testa, verso la linea di combattimento, il prode bersagliere, quasi trasfigurato, alla vista di quella bandiera che rappresentava l'Italia per la quale egli volontariamente aveva lottato e moriva, ebbe un ultimo scatto di entusiasmo combattivo e, fatti sostare i suoi portatori, volle essere avvicinato alla bandiera e la baciò, pronunciando parole di amor patrio e dicendosi lieto di morire per l'Italia. L'eroica fine del Buccella, che erasi distinto anche nei combattimenti di alcuni giorni prima, destò vivissima ammirazione fra i compagni ed i superiori della 5ª compagnia.

Il sublime episodio è accennato nella motivazione con la quale gli venne conferita, con r. d. del 2 ottobre 1924, la medaglia d'oro al v. m.:

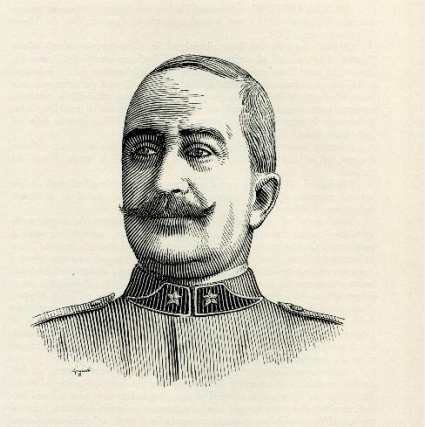
Volontario di guerra, irredento, sempre animato da fervido amor di Patria, esempio mirabile di costante valore, nell'assalto di una forte posizione che raggiungeva primo fra i primi, cadeva colpito a morte gridando: Viva Trento! Viva l'Italia! Mentre veniva trasportato al posto di medicazione, incontrato un reparto di truppe che con la bandiera si dirigeva verso la linea di combattimento, fatti fermare i suoi portatori, volle essere avvicinato alla Bandiera, che baciò ripetutamente gridando ancora: Viva l'Italia! e incitando i compagni a proseguire per vincere e liberare Trento sua città natale. Poco dopo spirava. - M. Sleme, 15 agosto 1915.

CANGIALOSI GIUSEPPE, di Giuseppe e di Rosa Jannello, nacque a Palermo il 15 agosto 1895 e morì in combattimento sul Monte Veliki Hriback il 12 ottobre 1916.

Frequentava il terzo anno di Agrimensura nell'Istituto tecnico di Palermo allorché il 24 maggio 1915 venne dichiarata la guerra contro l'Austria. Chiamato alle armi per mobilitazione il l° giugno 1915 con la terza categoria della sua classe, fu arruolato nel l0° reggimento bersaglieri. Un mese dopo venne nominato sottotenente di complemento e destinato ad un reparto della milizia territoriale dell'86° reggimento fanteria. Il suo giovanile entusiasmo e l'ardente amore di Patria lo resero insofferente della vita di guarnigione, e dopo reiterate domande ottenne nell'aprile 1916 il trasferimento al 206° reggimento della brigata *Lambro* mobilitato e che, in zona di operazioni, era schierato allora sull'Isonzo, nel settore di Gorizia. Ferito al capo da fucilata durante i combattimenti della sesta battaglia dell'Isonzo che portarono all'occupazione della città, appena convalescente, ritornò in linea nella stessa zona del fronte, assegnato al 77° reggimento della valorosa brigata *Toscana*. Al comando di un plotone della 5ª compagnia del II battaglione, durante l'ottava battaglia dell'Isonzo si segnalò nelle giornate dell'11e del12 ottobre 1916 nell'attacco alle formidabili posizioni del Veliki Hriback. Espugnata la prima linea nemica sulle pendici del monte dopo lotta violentissima, sostenne con gravi perdite di uomini un contrattacco austriaco, condotto in forze. Nel momento critico della battaglia, invitato oltraggiosamente ad arrendersi, uscì dal riparo, si gettò sul nemico con impeto, e trascinando coll'esempio i suoi soldati in un combattimento disperato, infranse la morsa di fuoco che minacciava di serrare il reparto. Il giovane eroe, colpito in fronte da una fucilata, cadde sulla trincea tenacemente difesa, contribuendo col suo sacrificio a galvanizzare lo spirito dei superstiti ed a far mantenere saldamente la trincea raggiunta. Dopo la morte fu promosso tenente con anzianità 11 maggio 1916.

Dice la motivazione della medaglia d'oro al v. m. concessagli alla memoria con d. l. del 3 l dicembre 1916:

Durante due giorni di cruento combattimento in prima linea, ogni suo atto fu atto di valore. Avendo il nemico, che stringeva il suo reparto in un morsa di fuoco, invitato le truppe scosse alla resa, usciva dal riparo, e, agitando una bandierina tricolore in faccia agli stessi avversari, scaricava baldanzoso la sua rivoltella, e ad ogni nemico che cadeva sotto i suoi colpi gridava:* Così si arrendono i soldati d'Italia! *Colpito mortalmente alla fronte, bagnava col proprio sangue il terreno conteso, infondendo nei soldati, col sacrificio della sua vita, il vigore necessario a mantenere definitivamente la posizione. - Veliki- Hriback, 12 ottobre 1916.



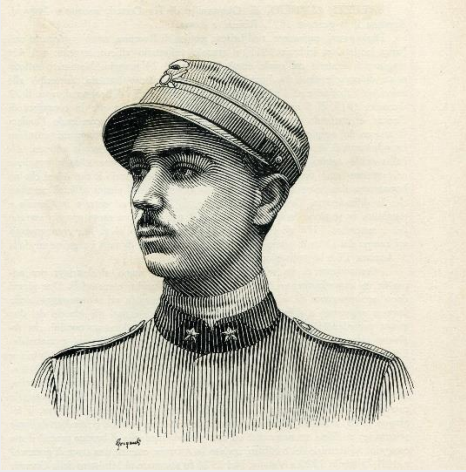
CIGERSA LUIGI, di Giovanni Battista e di Maddalena Arpino, nacque ad Alessandria il 28 febbraio 1866 e morì in combattimento sull'Altipiano di Asiago il 9 giugno 1916.

Conseguita a 17 anni la licenza liceale, si arruolò volontario nel l0° reggimento artiglieria da campagna. Promosso sergente nel 1887 e trasferito nel reggimento artiglieria a cavallo, fu istruttore di equitazione per qualche anno alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio. Nominato sottotenente nel 1892, fu assegnato al 19° artiglieria da campagna. Nel 1896 fu destinato alle truppe coloniali e partecipò per alcuni mesi alle operazioni in Eritrea. Rientrato in Italia, tornò al 19° da campagna e poco dopo fu promosso tenente. Con la promozione a capitano, nel 1909, prestò successivamente servizio nei reggimenti da campagna 4° e 30° e con quest'ultimo, costituito nel 1914, partì per la zona di operazioni, il 24 maggio 1915.

Passato al 39° artiglieria poco dopo, il 31 agosto dello stesso anno fu ferito a Bosco Cappuccio, sul Carso, e fu decorato di medaglia d'argento al v. m. Con la promozione a maggiore, conseguita un mese dopo, fu trasferito al I Gruppo del 45° artiglieria da campagna di nuova formazione col quale combatté ancora sul Carso e, dal maggio 1916, sull'Altipiano di Asiago durante l'offensiva austriaca nel Trentino. Con il gruppo schierato su Monte Mosciagh, quasi sulla stessa linea delle fanterie, diede prova, nelle giornate del 25 e 26 maggio 1916, di grande ardimento e di valore dirigendo imperterrito il tiro a brevissima distanza sul nemico incalzante. Ricevuto l'ordine di ripiegare, con calma ammirevole provvide allo spostamento delle batterie. Raggiunte le postazioni prestabilite sulle pendici del Costalunga continuò, per altri 14 giorni, l'eroica resistenza ottenendo dai serventi superstiti delle sue batterie ulteriori prove di ardimento che valsero col fuoco preciso dei pezzi ad arrestare l'avanzata austriaca. La sera del 9 giugno, mentre allo scoperto dirigeva il fuoco delle batterie, una granata nemica troncò la sua nobile vita. Alla memoria del valoroso ufficiale venne conferita, con r. d. del 2 giugno 1921, la medaglia d'oro al v. m.

Dice la motivazione:

Comandante di un gruppo di tre batterie in posizione avanzata sul Monte Mosciagh, sostenne, per un intero giorno, una lotta alle più brevi distanze col nemico. Ordinatogli, per due volte, di ritirarsi, rispose chiedendo munizioni, e soltanto al terzo ordine si ritirò ordinatamente, con le proprie batterie, abbandonando per ultimo le posizioni (Monte Mosciagh- Asiago, 25 -26 maggio 1916). Cadeva, poi, colpito a morte da una granata mentre, sopra una nuova posizione, opponeva efficace, ostinata resistenza al nemico incalzante. Fulgido esempio di eroismo e del più alto sentimento del dovere.



D'ANGELO EMILIO, di Francesco e di Anna Cocchiara, nacque a Palermo il 18 giugno 1894 e morì in combattimento a Gorizia il 7 agosto 1916.

Rimasto orfano del padre, distinto professionista palermitano, crebbe nell'ambiente artistico e profondamente patriottico di uno zio materno, noto scultore siciliano.

Chiamato alle armi nel settembre 1914 ed ammesso al corso allievi ufficiali presso 1'86° reggimento fanteria, dopo pochi mesi venne congedato per il riacutizzarsi di una grave malattia già sofferta. Riprese, così, gli studi interrotti di ragioneria presso l'Istituto tecnico *Filippo Paratore* di Palermo, coltivando in pari tempo la pittura per la quale era particolarmente disposto. Il 24 maggio 1915, alla dichiarazione di guerra all'Austria, venne nuovamente chiamato alle armi per mobilitazione, ma per le sue condizioni di salute poté presentarsi solo nel febbraio 1916 e venne arruolato nel CCXCV battaglione di M. T., dove, un mese dopo, conseguì le spalline di sottotenente di complemento di fanteria destinato al deposito dell'86° reggimento. Nel luglio dello stesso anno ottenne a domanda la destinazione al 232° reggimento fanteria della brigata *Avellino* di nuova costituzione. Raggiunse il reggimento sulla linea del fronte dove era schierato sulla destra dell'Isonzo, alle pendici del Podgora, e venne assegnato alla 6ª compagnia del II battaglione. Il 7 agosto 1916, durante l'offensiva che portò le nostre truppe alla conquista di Gorizia, fu inviato colla compagnia in rinforzo alla brigata *Pavia*, già duramente provata dal combattimento del giorno precedente, e prese parte alla lotta per infrangere l'ultima linea di difesa nemica per la conquista dei ponti di Lucinico. Il sotto tenente D'Angelo, che sofferente e febbricitante, aveva già rifiutato di recarsi in ospedale, allorché ricevette l'ordine di muoversi per l'azione, non volle abbandonare i suoi uomini. Nel momento più critico della battaglia, all'assalto del ponte in muratura di Gorizia, fu protagonista dell'eroico episodio, succintamente descritto nella motivazione della medaglia d'oro al v. m. concessagli alla memoria con d. l. del 15 marzo 1917:

Quantunque febbricitante, non volle essere ricoverato in un ospedale, per poter prendere parte all'azione offensiva che doveva svolgere il suo reggimento. Mentre con entusiastico slancio e sereno, cosciente sprezzo del pericolo guidava il suo plotone all'assalto del ponte di Gorizia, una granata nemica gli stroncava il braccio destro. Rifiutando ogni cura, sorreggendo l'arto infranto con la mano sinistra, tenne ancora il comando del reparto incitando i suoi con mirabile energia finché, nuovamente colpito, rimase ucciso sul campo.

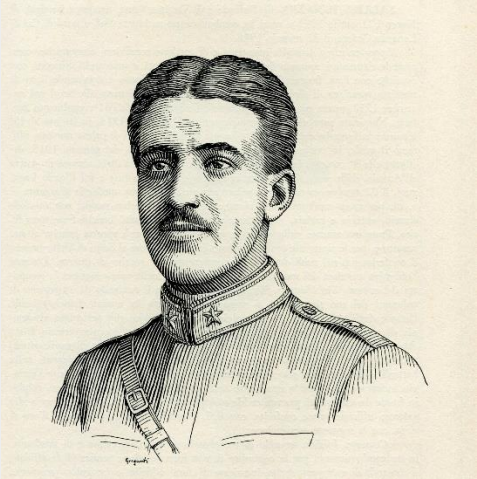
- Gorizia, 7 agosto 1916.

DEGOL GIUSEPPE, di Pietro e di Brigida Tomaselli, nacque a Strigno di Trento il 29 agosto 1882 e morì in combattimento a Corna Calda il 14 novembre 1915.

Nato da famiglia di agricoltori, dopo aver prestato servizio di leva nel 1° reggimento Cacciatori dell'esercito austro-ungarico dal 1903 al 1905, emigrò in Australia dove si dedicò al commercio di oreficeria formandosi una florida posizione economica. Allo scoppio della guerra europea nell'agosto 1914 non esitò ad abbandonare interessi e famiglia e venne in Italia. Fervente interventista, alla dichiarazione di guerra contro l'Austria, nel maggio 1915, si arruolò volontario, col proprio nome, nel battaglione *Verona* del 6° reggimento alpini e con la 56ª compagnia combatté nella zona dell'Altissimo segnalandosi in audaci imprese di ricognizione. Al termine di un corso per allievi ufficiali venne, nel settembre, nominato aspirante e ritornato al battaglione *Verona* ebbe il comando della sezione mitragliatrici. Assunto volontariamente il compito di portarsi oltre la linea delle vedette su quota 757 di Corna Calda, per conoscere la consistenza di un posto avanzato nemico a quota 664 ed eventualmente occuparlo, nella notte del 13 novembre mosse da Coni Zugna con una pattuglia di quindici uomini. Raggiunta carponi Corna Calda e superati i reticolati, fu avvistato dal nemico che iniziò un nutrito fuoco di fucileria. Senza esitare, lanciatosi per primo all'assalto, e colpito al petto da una fucilata tiratagli da pochi passi, nonostante la gravità della ferita, continuò a combattere fino a quando conquistata la quota contesa, sentendosi mancare, raccomandò ai suoi alpini di far sapere alla famiglia che moriva contento di aver servito l'Italia. Alla sua memoria venne conferita, con r. d. 31 maggio 1923, la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

Trentino di nascita, di classe anziana, ma ancora vincolato al servizio militare nell'esercito austriaco, lasciava in Australia, dove aveva stabilito i propri interessi, la moglie e i figli colà residenti, per venire a combattere, volontario, l'ultima guerra d'indipendenza. Si distinse per audaci imprese di ricognizione, condotte sempre a termine con felice risultato, nelle quali catturò diverse pattuglie avversarie. Comandante di una grossa pattuglia scelta, si slanciava alla testa dei suoi uomini all'attacco di un nucleo di nemici in forte posizione. Colpito mortalmente al petto, continuò ad incitare i suoi uomini a perseverare nell'azione, e col suo esempio eroico e con la sua parola, seppe infondere in essi tanto slancio ed ardire, che essi, sebbene di gran lunga inferiori di numero, in un nuovo e più furioso assalto, riuscirono a sloggiare il nemico ed a volgerlo in fuga. Esausto, esalava l'ultimo respiro al grido di "Viva l'Italia!" - Corna Calda (Albaredo- Trentino), 14 novembre 1915.

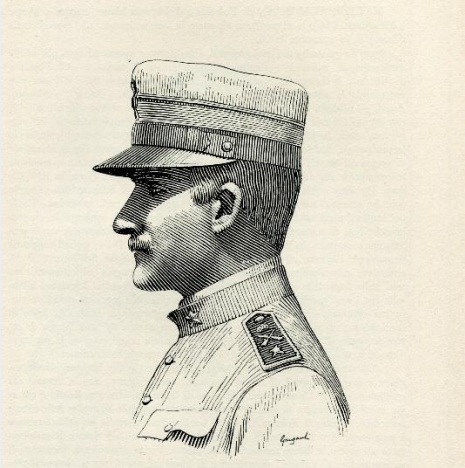
A titolo d'onore gli venne conferito il grado di sottotenente dopo la morte.



FADDA FRANCESCO, di Francesco e di Violante Pedroni, nacque a Tempio Pausania di Sassari il 28 ottobre 1893 e morì in combattimento su Monte Sief il 21 maggio 1916.

Compì gli studi a Cagliari conseguendo la licenza in fisico-matematica nell'Istituto Tecnico e Nautico *Pietro Martini*. Arruolato il 31 dicembre 1914 ed ammesso al corso per allievi ufficiali nell'84° reggimento fanteria, a Firenze, il 15 luglio 1915 fu nominato sottotenente nel 46° reggimento della brigata *Reggio*, costituita per la maggior parte con elementi sardi. Raggiunto il reggimento che già si trovava in zona di operazioni sulle Tofane, in Cadore, partecipò ai combattimenti per la conquista di alcune guglie dominanti la Forcella di Fontana Negra e all'offensiva dell'ottobre 1915 per la conquista di Col di Lana, dove il reggimento cooperò felicemente al difficile compito di impadronirsi della Conca di Valparola. Ad altitudini superiori ai 2000 metri, combattendo tra il gelo e la tormenta contro posizioni munitissime, il giovane ufficiale dette continue prove di ardimento. Nel maggio 1916, lo stesso giorno in cui gli austriaci scatenavano l'offensiva nel Trentino, i fanti del 46° reggimento ed un reparto di volontari del 45° comandato dal tenente Salaris, altro eroico ufficiale sardo, ripresero le operazioni per la conquista della Cortina Sief- Settsass, conquista tentata altra volta, ma sospesa dopo il brillamento della mina del Col di Lana. All'alba del 21 maggio, ricevuto l'incarico di impadronirsi del posto avanzato nemico del Dente del Sief, il sottotenente Fadda, portatosi risolutamente in avanti, piombò sui piccoli posti austriaci catturandone i difensori e aprendo così il passo ai plotoni di rincalzo. Nel prosieguo dell'azione, spintosi sotto il ridottino per vincere le ultime resistenze, venne colpito prima dallo scoppio di una bomba a mano e poi da scheggia di una granata che gli troncava ambedue le gambe. Pur così gravemente ferito, rifiutò di abbandonare i suoi uomini e continuando ad incitarli alla lotta, spirava sul posto. La medaglia d'oro al v. m., concessa con moto proprio sovrano del 26luglio 1916, alla memoria di questo valoroso ufficiale, così dice nella motivazione:

Al segnale dell'attacco, slanciatosi risolutamente avanti alla testa dei suoi, giungeva, primo, sulla posizione nemica, che riusciva ad occupare dopo cruenta e vivissima lotta. Colpito da una bomba, che gli asportava metà di una mano con tre dita, e poi da una granata, che gli troncava ambedue le gambe, con mirabile senso del proprio dovere, conscio della suprema necessità di non interrompere ed infiacchire in quei momenti la violenza dell'assalto, rifiutava di farsi trasportare, continuando a spronare i suoi ed additando la meta agognata. Dopo che con un ultimo sforzo la vide raggiunta, sereno per l'opera compiuta, in piena coscienza moriva sul posto, mantenendo sino all'ultimo contegno forte ed eroico. - Dente del Sief, 21 maggio 1916.

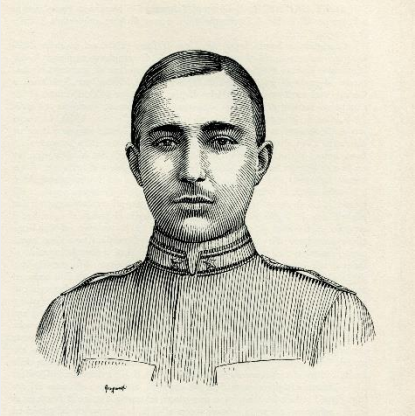


GINOCCHIO RAMIRO, di Giuseppe e Rosalbina Brenta, nacque a La Spezia il 6 marzo 1873 e morì in combattimento sul Veliki Hriback (Carso), il 14 settembre 1916.

Entrato alla Scuola Militare di Modena nel settembre 1889, ne uscì sottotenente nel 43° reggimento fanteria nel settembre 1892. Inviato a domanda nella colonia Eritrea nel maggio 1896 e promosso tenente nell'ottobre, vi rimase più di dieci anni, divenendo uno dei più colti ed esperti ufficiali coloniali. Rimpatriato per l'avvenuta promozione a capitano, tornò in Africa nell'aprile 1909 e al comando di una compagnia indigeni partecipò alla pacificazione delle tribù ribelli meritando una medaglia d'argento al v. m. Durante la campagna italo - turca in Libia, al comando di una compagnia dell'84° reggimento, prese parte ai fatti d'arme di Zanzur, Abdes Samad e Sidi Bila! dove si meritò una seconda medaglia d'argento al v. m. Ritornato in Eritrea nel gennaio 1914 al IV battaglione *Toselli*, fu inviato col battaglione in Tripolitania nel maggio 1915 per fronteggiare la ribellione degli arabi dopo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria e gravemente ferito nel combattimento in regione Sliten ebbe una medaglia di bronzo al valore. Promosso maggiore in ottobre del 1915 e rimpatriato, fu assegnato, nel giugno 1916, al 73° reggimento fanteria in zona di operazioni, sul Carso. Nella settima battaglia dell'Isonzo combatté con grande valore sebbene ferito, e il 14 settembre, davanti al Veliki Hriback, cadeva colpito in fronte da pallottola nemica. Alla memoria dell'eroico ufficiale, promosso tenente colonnello per merito di guerra, venne conferita, con d. l. 31 dicembre 1916, la medaglia d'oro al v. m.

Dice la motivazione:

Già proposto per la promozione a scelta per merito di guerra, perché in otto giorni di operazioni sul Carso fu mirabile condottiero del suo battaglione ed esempio preclaro di coraggio e di tenacia. Il l 4 settembre, ferito ad un piede nelle prime azioni, soltanto a sera consentì di farsi medicare, rimanendo al suo posto. Dopo il bombardamento per la conquista di forti e muniti trinceramenti nemici, attraversò alla testa del suo battaglione il varco del reticolato, riuscendo a catturare con fulminea irruzione un intero battaglione avversario. Nelle successive giornate di operazioni, ancora in attesa di conseguire la meritata ricompensa della promozione a scelta, benché non ben guarito dalla ferita, fu saggio condottiero del proprio battaglione nelle opere di offesa e di difesa, e il giorno dell'avanzata generale, sprezzante del pericolo, nella fiducia che il suo slancio avrebbe ottenuto ciò che non erano riuscite ad ottenere numerose artiglierie e bombarde, si gettò alla testa della prima ondata di attacco contro i reticolati e le trincee nemiche ancora intatte, rimanendo fulminato a poca distanza da esse; fulgido esempio delle più elette virtù militari. - Veliki Hriback, 14 settembre 1916.



GIURIATI MARIO, di Renzo e di Giuseppina Moretti, nacque a Milano il 21 dicembre 1895 e morì in combattimento a Santa Caterina (Gorizia) 1'11 agosto 1916.

Alto, di robusta costituzione fisica, sportivo, era apprezzato collaboratore di una ditta industriale milanese allorché venne chiamato alle armi per il servizio militare, il 31 dicembre 1914. Frequentato un corso allievi ufficiali presso il 68° reggimento fanteria e nominato sottotenente di complemento nel luglio 1915, fu destinato al 38° fanteria della brigata *Ravenna* che raggiunse, pochi giorni dopo, al fronte, sull'Isonzo, nella zona di Plava. Ferito gravemente a Zagora il 29 ottobre e ricoverato in ospedale, ritornò in linea sull'Altipiano di Asiago nel giugno 1916 per prendere parte alle nostre azioni controffensive nel Trentino. Passato al 144° reggimento fanteria della brigata *Taranto* di nuova formazione, fu inviato nuovamente sull'Isonzo. Il 2 agosto, alcuni giorni prima dell'inizio della nostra offensiva che portò alla conquista di Gorizia, durante un improvviso attacco del nemico contro la trincea occupata dalla 9ª compagnia sul Sabotino, riportò una seconda ferita al petto da scheggia di bomba a mano. Invitato a lasciare la linea e farsi ricoverare in ospedale cedette soltanto all'ordine del suo comandante di reggimento. Ma dopo pochi giorni di cure, intuita prossima l'azione, si fece dimettere e raggiunse il reparto impegnato in combattimento alle pendici del Sabotino. Il mattino dell'11 agosto, proseguendo l'azione, essendo stato ferito il capitano fin dall'inizio della battaglia, assunse il comando della 9ª compagnia e attaccò le trincee di Santa Caterina con magnifico slancio. Ferito egli stesso, continuò intrepido a combattere conducendo i suoi fanti alla conquista della forte linea austriaca e, giunto sul ciglio della posizione, cadde colpito a morte. Alla memoria del giovanissimo e prode ufficiale, trasferito in servizio effettivo, venne conferita la medaglia d'oro al v. m. con d. L 15 ottobre 1916.

Dice la motivazione:

Ferito al petto in una trincea avanzata, rifiutava di farsi bendare per non lasciare la posizione. Ricoverato suo malgrado in un luogo di cura, avuto sentore di imminente azione offensiva, insisteva nel chiedere ed otteneva di esserne dimesso e con la ferita ancora a margini aperti riprendeva il comando del plotone, affermando, con nobile generosa menzogna, di essere perfettamente guarito. Essendo stato ferito il capitano, assumeva il comando della compagnia e con impeto travolgente e foga trascinante la conduceva al vittorioso assalto di munitissima posizione avversaria. Ferito, ricusò di farsi bendare per non desistere dalla pressione sul nemico, finché nuova gravissima ferita ne spezzava il fermo volere ed il generoso, cosciente ardimento. - Alto Sabotino, Santa Caterina, 2 – 11 agosto 1916.

GUALA ERNESTO, di Giuseppe e di Margherita Dalmasso, nacque a Brà di Cuneo il 5 settembre 1861 e morì in combattimento sul San Michele il 3 novembre 1915.

Studiò a Brà ed a Torino, dove conseguì la licenza liceale. Attratto dalla vita militare entrò, nel dicembre 1881, alla Scuola Militare di Modena e due anni dopo ne uscì sotto tenente di fanteria, assegnato al l° reggimento. Alla fine del 1884, fu trasferito all'83° reggimento *Venezia* e con la 3ª compagnia partì volontario per l'Eritrea, nel 1887, con la spedizione di San Marzano. Rimpatriato dopo due anni e rientrato al suo antico reggimento, fu aiutante maggiore in seconda fino al dicembre del 1894. Con la promozione a capitano, nel 1897, passò al 13° fanteria e poi al 12°, di cui fu aiutante maggiore in prima. Destinato al 41° reggimento fanteria nel 1910 con la promozione a maggiore, vi rimase anche col grado di tenente colonnello, conseguito nel 1914. Assunto il comando del III battaglione, alla dichiarazione di guerra all'Austria, dalla zona di radunata nel territorio di Cividale, ove si trovava col reggimento, passò il confine. Pochi giorni dopo, il 31 maggio, riportò una ferita gravissima nei combattimenti sul Mrzli e pei quali ottenne una medaglia d'argento al v. m. Ricoverato prima in ospedaletto da campo a Caporetto ed in seguito all'ospedale militare di Cuneo, alla fine di agosto, non ancora guarito e mentre era in licenza di convalescenza, ebbe la notizia della promozione a colonnello. Senza indugi volle raggiungere il reggimento cui era stato destinato: il 112° fanteria della brigata *Piacenza*, in linea sulle pendici del M. San Michele.

Iniziata la terza battaglia dell'Isonzo, il 21 ottobre, alla testa del suo reggimento, si gettò all'assalto espugnando le posizioni oltre la cima 4 del S. Michele e rafforzandovisi. Travolto e gravemente contuso dalle macerie di un trinceramento colpito in pieno da granata nemica, non volle abbandonare il suo posto e continuò a dirigere l'azione del reggimento nei successivi giorni di lotta. Il pomeriggio del 3 novembre, portatosi nelle trincee di primissima linea per esaminare il terreno e le posizioni nemiche, cadeva colpito al cuore da pallottola di fucile. Alla memoria del valoroso comandante venne conferita, con moto proprio sovrano dell'8 dicembre 1915, la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

Dal 22 al 29 ottobre, benché gravemente contuso al dorso, al petto, alle gambe, col sostegno di un bastone e di un'ordinanza, raggiungeva la prima linea, incitando con le parole e con l'esempio ad avanzare. Il 3 novembre per animare e sferrare all'assalto le proprie truppe, già duramente provate nei precedenti numerosi attacchi, si portava sulla prima linea e al grido: Sempre avanti! le lanciava all'azione cadendo ucciso, colpito al cuore, mentre indicava al rincalzo la cima agognata e spronava tutti a coronare con un ultimo sforzo l'opera gloriosa di tanti giorni di lotta. San Michele, 22, 29 ottobre - 3 novembre 1915.

LAMBERTENGHI ITALO, di Attilio e di Giuseppina Graj, nacque a Villa di Tirano di Sondrio il 17 novembre 1885 e morì in combattimento a Dosso Faiti, sul Carso, il 19 agosto 1917.

Di nobile famiglia, educato agli ideali di Patria, compiuti gli studi nell'Istituto tecnico superiore di Sondrio, volle intraprendere la carriera delle armi, come suo padre, ufficiale degli alpini, e nel 1904 entrò nella Scuola Militare di Modena. Due anni dopo conseguì la nomina a sottotenente assegnato al 65° reggimento fanteria, che raggiunse dopo aver frequentato la Scuola di applicazione a Parma. Promosso tenente nel settembre 1909, andò volontario in Libia nel 1911 e prese parte alla guerra italo - turca, combattendo con i fanti dell'82° reggimento della brigata *Torino*. Rimpatriato nell'ottobre 1912, riprese il suo posto al 65° reggimento. Nel marzo 1914 ritornò volontario in Cirenaica. Promosso capitano nel 66° reggimento fanteria dal dicembre successivo, rimpatriò alla fine del 1916 per prendere parte alla guerra contro l'Austria. Con la promozione a maggiore conseguita nel giugno 1917, passò al 252° reggimento della brigata *Massa e Carrara*, ch'era schierato nel settore del Faiti, ed assunse il comando del II battaglione. Durante l'offensiva sull'Altipiano Carsico, ebbe il compito di avanzare verso le pendici nord - ovest del Golnek. Il mattino del 19 agosto, ricevuto l'ordine di attaccare le posizioni nemiche, si lanciò animosamente in avanti alla testa del suo battaglione, con la prima ondata di assalto e ferito nel combattimento svoltosi con alterne vicende per l'accanita resistenza incontrata non volle allontanarsi dal campo di battaglia. Riordinati e rianimati i suoi uomini, incurante della violenta reazione avversaria, si portò ancora all'attacco. Benché nuovamente ferito, riuscì a raggiungere per la seconda volta la linea nemica. Sulla trincea conquistata, colpito a morte, ebbe solo il tempo di affidare il comando del battaglione ad uno dei suoi ufficiali superstiti con la consegna di non cedere. Conservò, così, fin negli ultimi istanti della sua vita la ferma coscienza del dovere. La motivazione della medaglia d'oro al v. m., conferitagli alla memoria con r. d. del 2 giugno 1921, sintetizza efficacemente l'episodio:

Comandante di un battaglione, alla testa dei suoi, raggiunse per due volte una formidabile linea nemica, sotto violenti raffiche di mitragliatrici e lancio di bombe a mano. Caduti quasi tutti gli ufficiali del battaglione, quantunque più volte ferito, riordinò le truppe rimaste e le condusse nuovamente all'attacco. Colpito a morte, non volle essere allontanato dal posto di combattimento, incitando fino all'ultimo i dipendenti. Sentendosi mancare le forze, cedette il comando ad uno dei due ufficiali subalterni superstiti dicendo: Una sola consegna le dò: fino all'ultimo uomo, la posizione dev'essere mantenuta! e detto ciò si spense serenamente sul campo. - Dosso Faiti, 19 agosto 1917.

MUSSO MARIO, di Sebastiano e di Clara Pignari, nacque a Saluzzo il 30 gennaio 1876 e morì in ospedaletto da campo austriaco il l7 settembre 1915 in seguito a ferite riportate in combattimento presso Passo Melédis.

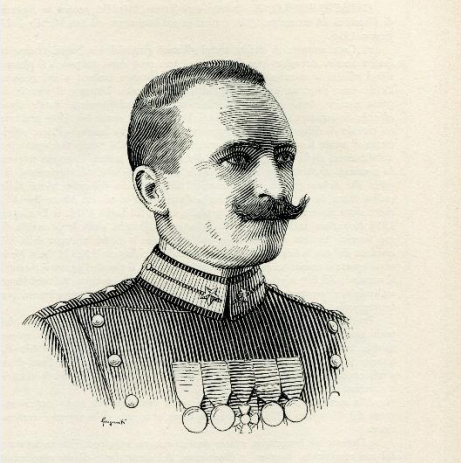
Uscito sottotenente nel 1893 dalla Scuola Militare di Modena ed assegnato al 41° reggimento fanteria, vi fu promosso tenente alla fine del 1898. Passato nella specialità alpini nel 190l ed assegnato al 3° reggimento, dette presto prova del suo coraggio operando, nel gennaio 1904, il salvataggio di un alpino travolto da una valanga durante una pericolosa escursione in alta montagna, nei pressi di Bardonecchia. Quest'atto di altruismo fu premiato con una medaglia di bronzo al v. m. Nel 1910, con la promozione a capitano, fu trasferito al 2° reggimento alpini col quale, al comando della 21ª compagnia del battaglione *Saluzzo*, entrò in guerra nel giugno 1915. Fin dai primi mesi, in zona di operazioni, dopo aver raggiunti e saldamente occupati i più importanti passi di confine, fu tra coloro che più si distinsero sul Pal Piccolo, sul Pal Grande e sul Freikofel, nell'alto But in Carnia, durante i continui, violenti attacchi austriaci. All'alba del 14 settembre si profilò di sorpresa un altro poderoso attacco contro le nostre posizioni di M. Lodin, Cima di Val di Puartis, Passo Melédis difese da tre compagnie, una del 12° reggimento bersaglieri e due del 2° alpini, fra cui la 21ª, comandata dal capitano Musso. Questi ferito una prima volta all'addome, dopo sei ore di fuoco violento, noncurante delle atroci sofferenze, rimase con stoica fermezza al suo posto ed appoggiandosi ad una piccozza continuò ad incuorare i propri alpini. Ferito una seconda volta e mortalmente nella impari lotta, con supremo sforzo si alzò in piedi, ordinando per l'ultima volta di continuare il fuoco contro una massa di nemici ormai irrompenti da ogni parte. Raccolto dal nemico e trasportato nell'ospedaletto da campo di Straniger Alm, spirò il 17 settembre offrendo alla Patria la sua nobile esistenza. Il nemico, ammirato del comportamento eroico del capitano Musso, dopo avere reso alla salma gli onori militari, dava comunicazione della sua morte alla famiglia con lusinghiere parole di conforto. Dice la motivazione della medaglia d'oro al v. m., concessa con d. l. del 22 luglio 1916:

Attaccato da forze molto superiori, con calma serena e sicura intelligenza, respingeva ripetutamente, per dieci ore, gli attacchi nemici. Gravemente ferito, continuava ad esercitare il suo comando, trascinandosi lungo la linea di fuoco per incuorare i dipendenti alla resistenza. Ritiratosi momentaneamente in un piccolo ricovero della trincea per medicarsi, ne usciva, poi, quando il nemico già minacciava di circondare la compagnia, e dava disposizioni per il ripiegamento del reparto, rifiutando di essere trasportato per non causare ritardi e maggiori perdite, e facendo, così, nobile sacrificio della propria vita. - Val di Puartis, 14 settembre1915.

NISCO NICOLA, di Carlo e di Bianca Baracchi, nacque a Napoli il3 agosto 1896 e morì in combattimento a Malga della Cava sull'Altipiano di Asiago il 31 maggio 1916.

Di nobile famiglia napoletana fu educato ai più alti sentimenti patriottici. L'avo paterno, Nicola, subì, col Poerio ed il Settembrini, il carcere politico borbonico per le sue aspirazioni alla libertà ed alla indipendenza dell'Italia. Conseguita la licenza liceale nel Collegio Militare della *Nunziatella* di Napoli passò alla Scuola Militare di Modena e nel gennaio 1916, non ancora ventenne, ottenne le spalline di sottotenente effettivo destinato in fanteria al l° reggimento granatieri. Raggiunto il reggimento nelle trincee di Oslavia ed assegnato alla 6ª compagnia del III battaglione, fu subito impegnato in combattimento. Ferito, non volle abbandonare i suoi granatieri e, con essi, continuò a combattere nelle trincee di *Lenzuolo Bianco* destando l'ammirazione dei suoi stessi granatieri per l'ardimento e lo sprezzo del pericolo coi quali eseguiva i più ardui incarichi. Nel corso dell'offensiva austriaca nel Trentino del maggio successivo, inviato col reggimento sull'Altipiano di Asiago per arginare l'avanzata nemica, dopo aver strenuamente combattuto sulla sinistra dell'Assa, prese posizione sul Monte Cengio, dove maggiore si manifestava la pressione austriaca. Il 30 maggio, nel pieno della battaglia, la 6ª compagnia schierata come estrema riserva nei pressi di Malga della Cava, venne a trovarsi improvvisamente in prima linea, essendo stati ritirati dal ciglione dell'Assa i pochi superstiti del III battaglione comandato dall'eroico capitano Morozzo della Rocca. Un nuovo attacco sferrato dagli austriaci su quella posizione di vitale importanza fu respinto, infliggendo all'avversario gravi perdite. Il sottotenente Nisco, compì in quel giorno prodigi di valore e di ardimento. L'indomani, 31 maggio, al rinnovato attacco nemico portato con maggiore violenza sulle nostre linee, affrontò con intrepido coraggio gli assalti, da ogni parte incalzanti, armato di un moschetto come un semplice fante. Benchè ferito ad una gamba, continuò nella strenua difesa della posizione coi pochi granatieri superstiti; accerchiato, rifiutò sdegnosamente la resa che gli veniva intimata e, nella disperata resistenza, un colpo sparatogli a bruciapelo spezzava il suo gran cuore di soldato. La motivazione della medaglia d'oro al v. m., concessa alla sua memoria con r. d. del 31 marzo 1921, così dice:

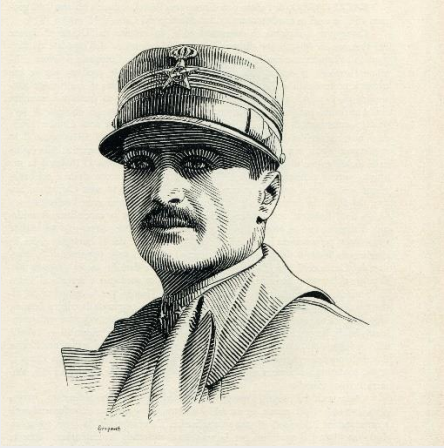
Mirabile esempio di fermezza e di valore, dopo avere resistito per tre giorni in una cruenta ed impari lotta, incitando il suo reparto a mantenersi fedele alla consegna ricevuta "non si retrocede di un passo, si muore sul posto", circondato dal nemico, anziché arrendersi, continuò in piedi a sparare sull'avversario, incitando i suoi granatieri, cui diede esempio di fulgido eroismo portato sino al consapevole sacrificio di se stesso, e immolando gloriosamente la sua giovane vita sul campo.- Malga della Cava (Altipiano di Asiago) , 31 maggio 1916.



PANNILUNGHI ARTURO, di Girolamo e di Anna Maria Vivoli, nacque a Siena il 2 agosto 1876 e morì il 3 luglio 1916 per intossicazione da gas sul San Michele.

Compiuti gli studi ginnasiali, si arruolò volontario a 18 anni nel plotone allievi sottufficiali presso il 5° reggimento fanteria. Sergente dal giugno 1896 passò al 6° reggimento fanteria e nell'ottobre 1898, col grado di furiere, venne ammesso alla Scuola Militare di Modena, dalla quale uscì sottotenente nel 9° reggimento fanteria della brigata *Regina* nel settembre 1900. Promosso tenente nel 1904 e capitano nel 1913, fu col reggimento in Libia e durante quella campagna ebbe anche il comando del presidio di Tobruk. Rimpatriato e trasferito al 30° reggimento della brigata *Pisa*, fu chiamato ad assolvere le funzioni di aiutante maggiore in prima. Alla dichiarazione di guerra all'Austria, il 24 maggio 1915, sul Basso Isonzo, schierato sulle ardue pendici del San Michele ed al Bosco Cappuccio, dette prove di coraggio e di intelligente attività, meritando la medaglia di bronzo al v. m. per le operazioni svoltesi dal 5 giugno al 7 agosto. Sempre nello stesso settore del fronte, all'alba del 29 giugno 1916, mentre nella baracca del comando attendeva a lavori di ufficio a fianco del proprio colonnello, venne telefonicamente avvertito dell'improvviso attacco nemico con gas tossici sulle trincee del San Michele tenute da reparti del reggimento. In tale frangente, mentre la nuvola di gas invadeva le trincee ed i camminamenti seminando la morte tra i soldati, egli, con forza d'animo eccezionale e conscio della gravità della situazione, dette le opportune disposizioni per far fronte alla nuova insidia del nemico. Quindi dal posto di comando che non aveva voluto abbandonare nonostante la grave intossicazione che lo aveva colpito, stretta in pugno la Bandiera del Reggimento, trovò ancora la forza di mostrarla ai sopravvenienti superstiti incuorandoli ad accorrere in linea. L'esempio mirabile di ardimento e l'altissimo senso del dovere sono ricordati nella motivazione della medaglia d'oro al v. m. concessa alla di lui memoria con moto proprio sovrano del 23 agosto 1916.

Durante un improvviso attacco nemico con gas asfissianti, rimasto solo al posto del comando del settore per essere ogni altro militare del posto colpito da asfissia, tratto in salvo il proprio colonnello asfissiato, sebbene in preda ad atroci sofferenze, di null'altro preoccupavasi che di porre in salvo la bandiera del reggimento. Semi svenuto, col glorioso vessillo alla mano, coadiuvò con mirabile sforzo il comandante interinale durante tutta l'azione, e, benché sempre più le sue condizioni si aggravassero, tanto che ne moriva quattro giorni dopo, non volle lasciare il suo posto, finché non vide la bandiera al sicuro e saldamente riprese le posizioni momentaneamente occupate dal nemico. - San Martino del Carso, 29 giugno 1916.



SALOMONE ORESTE, di Michele e di Giuseppa Valletta, nacque a Capua il 20 settembre 1879 e morì a Padova per incidente di volo il 3 febbraio 1918.

Arruolatosi volontario nel 76° reggimento fanteria, nel 1897, col grado di sergente, fu ammesso, nel 1902, a frequentare la Scuola Militare di Modena uscendone, due anni dopo, col grado di sottotenente contabile ed assegnato al 7° reggimento fanteria. Tenente nel 1907, con tale grado passò nel ruolo degli ufficiali d'amministrazione e, nell'ottobre 1911, partì per la Libia. Nel 1912 fu comandato al battaglione aviatori della Tripolitania e, rimpatriato, fu ammesso a frequentare il corso di pilotaggio in un campo di aviazione dove tre mesi dopo conseguì il brevetto di pilota su apparecchio Blériot. Nel marzo 1913 ripartì per la Tripolitania e Cirenaica, assegnato alla squadriglia aviatori di Tobruk e meritò una medaglia d'argento al v. m. Rimpatriò nell'agosto successivo e fu comandato al Battaglione Squadriglie Aviatori. Promosso capitano di amministrazione il 1° aprile 1915, alla dichiarazione di guerra all'Austria si trovava al campo di aviazione di Campoformido per il pilotaggio di apparecchi Caproni da bombardamento con i quali diede inizio alle incursioni sulle più munite basi nemiche e prese parte all'azione su Lubiana del 18 febbraio 1916, per la quale gli fu conferita la medaglia d'oro al v. m., la prima concessa ad un aviatore vivente, con moto proprio sovrano del 29 febbraio 1916. Dice la motivazione:

Ferito al capo in una lotta aerea, benché il sangue gli offuscasse la vista e il corpo inerte d'uno dei suoi compagni uccisi gli rendesse difficile il governo del velivolo, rifiutava sdegnosamente di arrendersi alle intimazioni degli aviatori nemici e proseguiva, imperterrito, la lotta, mentre le pallottole di mitragliatrice dell'aeroplano avversario gli grandinavano attorno. Col motore funzionante irregolarmente, manovrando a bassa quota in mezzo alle raffiche di artiglierie antiaeree nemiche, riusciva a discendere in uno dei nostri campi, ove, con sentimento elevatissimo di cameratismo e con profonda coscienza del dovere, si occupava dei compagni e delle bombe inesplose, ancora sospese all'apparecchio. - Ajdussina, 18 febbraio 19l6.

Dimesso dall'ospedale e ancora convalescente, partecipò alle incursioni su Trieste e Pola. Durante il ripiegamento delle nostre truppe al Piave, dopo Caporetto, nonostante le precarie condizioni di salute per la ferita riportata, con una nobilissima lettera diretta al suo colonnello, chiese ed ottenne il comando di un gruppo da bombardamento. Per le nuove audaci imprese compiute fu, nel gennaio 1918, promosso maggiore per meriti eccezionali. Il 3 febbraio successivo, di ritorno da un'azione di bombardamento delle linee nemiche, per un incidente di volo, nell'atterraggio sul campo di aviazione di Padova, precipitava con l'apparecchio rimanendo ucciso. Alla sua memoria venne concessa la croce di guerra al v. m.

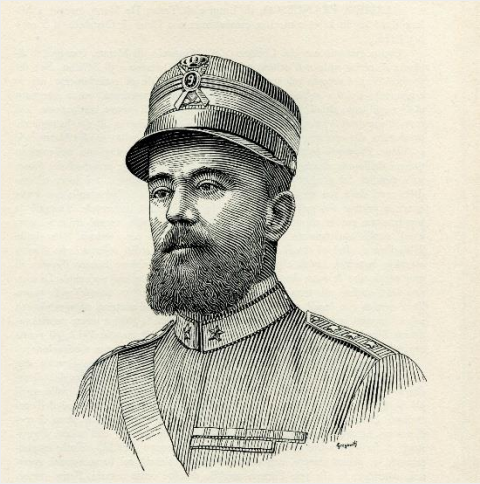
SERTOLI ANTONIO, di Giovanni Battista e di Eugenia Carbonera, nacque a Sondrio il 12 luglio 1894 e morì in combattimento sul Costone Vrsic del Monte Nero il 26 maggio 1916.

Di nobile famiglia valtellinese, licenziatosi in fisico-matematica nell'Istituto Tecnico della sua città ed iscritto nella facoltà di scienze naturali dell'Ateneo Pavese -, che dopo la sua morte gli conferì la laurea ad honorem -, il 24 maggio1915, alla dichiarazione di guerra all'Austria, lasciò gli studi per arruolarsi. Ammesso alla Scuola Militare di Modena per un corso allievi ufficiali, fu nominato sottotenente di complemento nel settembre 1915 e destinato al battaglione *M. Stelvio* del 5° reggimento alpini, allora schierato sullo Stelvio a guardia della sua valle tanto amata.
Alpinista audace e scalatore intrepido, sempre primo nelle più rischiose imprese, fu in ogni circostanza esempio di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo.

Nel febbraio 1916, dopo aver frequentato un corso mitraglieri tornò al battaglione assegnato alla 137ª compagnia con la quale, un mese dopo, si trasferì nella zona del Monte Nero.

Nella notte sul 26 maggio, attaccato improvvisamente da truppe scelte austriache, che col favore della notte, sorprese le vedette, avevano occupato il cosiddetto *Cocuzzolo*, un tratto della cresta del Vrsic che dalle vette del Monte Nero e del Vrata digrada verso la Conca di Plezzo, ingaggiò viva lotta corpo a corpo per respingerle con perdite rilevanti da ambo le parti. Travolto nel combattimento e catturato dal nemico, riuscì, profittando dell'oscurità, a disarmare la scorta cui era affidato ed a ritornare sul campo di battaglia. Per oltre tre ore fu l'anima di una eroica resistenza, continuando a battersi anche dopo essere stato gravemente ferito al petto da un colpo di fucile, e cadde crivellato di colpi di baionetta e di pugnale in un ultimo contrattacco alla testa di pochi superstiti. Dice la motivazione con la quale gli fu concessa, con r. d. dell'11 maggio 1924, la medaglia d'oro al v. m. alla memoria:

Comandante di una sezione mitragliatrici in prima linea, durante un improvviso e violento attacco avversario, opponeva la più decisa ed eroica resistenza. Soverchiato da forze molto superiori e tratto prigioniero con parte dei suoi soldati, riusciva a disarmare la scorta nemica e ritornare sul campo della lotta. Per circa tre ore guidò a continui contrattacchi un manipolo di prodi, e benché sanguinante in più parti del corpo rifiutò sempre di recarsi al posto di medicazione. Ferito poi gravemente al petto da una fucilata, si gettò, ciò nonostante, un'ultima volta nella mischia, cadendo trafitto da più colpi di baionetta e di pugnale. - Cocuzzolo Vrsic-Monte Nero, 25-26 maggio 1916.



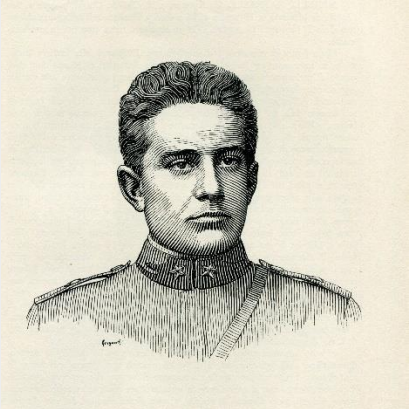
STENNIO ACHILLE, nacque a Genova il 4 marzo 1866 e morì in combattimento a Devetaki sul Carso il 17 settembre 1916.

Allievo della Scuola militare dall'ottobre 1883, conseguì le spalline di sottotenente di fanteria due anni dopo, ed assegnato al 29° reggimento, vi fu promosso tenente nel 1888. Con la promozione a capitano, nel 1901, passò al 68° reggimento. Partecipò col reggimento dall'ottobre 1911, alla campagna di Libia, meritando un encomio solenne e, esattamente un anno dopo, promosso maggiore, rimpatriò; ma ritornò presto in Africa ed al comando del valoroso III battaglione eritrei combatté in Libia dal gennaio 1913 all'ottobre 1914 meritando la Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e altro encomio solenne. Nel novembre 1915, con la promozione a tenente colonnello fece ritorno in Patria e pochi mesi dopo, nel marzo 1916, assunse il comando del II battaglione del 9° reggimento della brigata *Regina* in prima linea sul San Michele. Si distinse in particolare modo nelle azioni per la conquista della munitissima ridotta nemica chiamata il *Fortino*, sulla sella fra San Martino e il San Michele, mantenendola saldamente, con incrollabile fermezza per tre interi giorni, nonostante i continui contrattacchi e il fuoco delle artiglierie nemiche. Per il suo contegno in quel fatto d'arme gli fu concessa la medaglia di bronzo al v. m. Promosso colonnello prese il comando dello stesso reggimento, e lo condusse, il 12 agosto, all'occupazione di Oppacchiasella. Il 17 settembre, ripresa l'offensiva contro le posizioni di Devetaki, condusse nuovamente i suoi fanti all'attacco di forti posizioni nemiche. Durante il combattimento, portatosi nella trincea più avanzata per una accurata e minuziosa preparazione dell'attacco e per meglio studiare i particolari del terreno, mentre in piedi sulla trincea conquistata incitava e dirigeva l'affluire dei rincalzi, una raffica di mitragliatrice lo raggiunse al petto uccidendolo.

Con moto proprio sovrano del 26 ottobre 1916, venne conferita alla memoria del prode ufficiale la massima ricompensa al v. m.

Dice la motivazione:

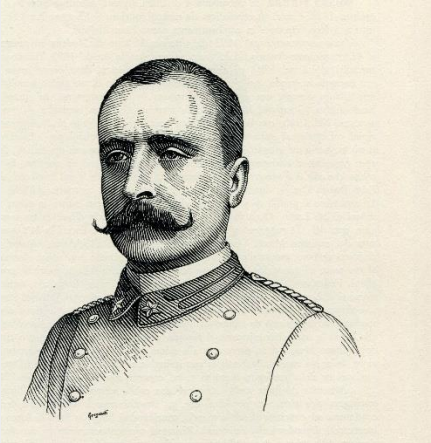
Preparato con vigile cura moralmente e materialmente il suo reggimento, pieno di fede nella vittoria, alla testa delle prime schiere lanciava violentemente due suoi battaglioni all'assalto di una solida posizione nemica. Sulla trincea occupata, fieramente eretto sui più avanzati approcci, incitava e dirigeva l'affluire dei rincalzi, non curante dei proiettili e delle bombe che numerose scoppiavano intorno, dicendo essere quello il suo posto per dividere il pericolo dei suoi soldati. Colpito mortalmente al petto da un proiettile di mitragliatrice, agli ufficiali accorsi che tentavano celargli la gravità del suo stato fieramente rispondeva: **Io muoio, ma la vittoria è nostra** ***e spirava gridando:*** **Viva l'Italia. -** ***Devetaki, l 7 settembre 1916.***



TALENTINO FERRUCCIO ANTONIO, di Pier Angelo e di Annetta Baldassar Vignassa, nacque a Madrid in Spagna 1'8 luglio 1896 e morì in combattimento a Monte Busa Alta il 6 ottobre 1916.

Nato a Madrid, dove il padre, insegnante, ivi si trovava per ragioni di impiego, e tornato in Italia, era ancora studente nell'Istituto *Sommeiller* di Torino allorché venne chiamato alle armi nel novembre 1915. Destinato all'8° reggimento alpini ed ammesso a frequentare un corso allievi ufficiali, nel luglio 1916 ottenne la nomina a sottotenente di complemento. Giunto in zona di operazioni con la 152ª compagnia del battaglione *Monte Arvenis* di nuova costituzione, combatté in Carnia nel settore del Pal Grande, Pal Piccolo, sul Freikofel, sul Palo e sul Cauria. Il 5 ottobre 1916, iniziata l'azione per la conquista di Monte Busa Alta, grosso massiccio montano e importante obiettivo della testata della Val Vanoi, con la 152ª compagnia riuscì a raggiungere un cocuzzolo a quota 2456 sottostante la vetta del monte, ma non poté proseguire per la vivace reazione dell'avversario che, fatte brillare alcune mine, rovesciò sugli attaccanti valanghe di macigni e di sassi. Il sottotenente Talentino, rimasto incolume, ottenne di assumere il comando di un plotone che aveva perduto il suo comandante e di guidarlo all'attacco della cima contesa. Organizzata quindi durante la notte la scalata del monte, servendosi di funi assicurate a sporgenze rocciose, alle prime luci del mattino, seguito dai suoi alpini, superò l'ultimo ostacolo ed irruppe nella trincea nemica accolto da un fuoco intenso di mitragliatrici. Nella sanguinosa mischia a corpo a corpo impegnata col nemico più forte di numero, cadde con numerosi suoi alpini, ma la posizione fu mantenuta nonostante i numerosi contrattacchi dell'avversario. Dice la motivazione della medaglia d'oro al v. m. concessa, con r. d. del 25 febbraio 1923, alla memoria di questo giovane eroe:

Si offriva spontaneamente, per condurre alla conquista di una formidabile posizione montana un plotone, che nel tentare quell'impresa quasi fantastica, aveva perduto il proprio comandante e parecchi gregari, rimasti schiacciati dai macigni fatti rotolare dall'alto e dalle mine fatte brillare dal nemico. La perdita di uomini a lui vicini nella preparazione dell'attacco non affievoliva il suo generoso slancio e scalata la posizione, superando rocce quasi a picco con l'aiuto di funi, sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici e getto di bombe, si slanciava eroicamente all'attacco, alla testa dei suoi. Balzato primo nella trincea avversaria, difesa da una compagnia di Kaiserjager, con sommo disprezzo del pericolo e leonino coraggio impegnava una lotta corpo a corpo, finché cadeva colpito a morte. Eroico sacrificio, che valse a condurre il resto delle truppe alla vittoria con la conquista di quelle importanti posizioni. - Monte Busa Alta (quota 2456), 5-6 ottobre 1916.



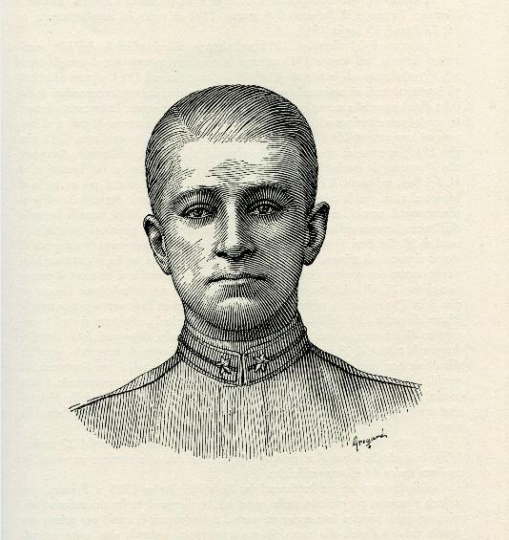
TROSSARELLI GIOVANNI, di Giovenale e di Luigia Barbero, nacque a Savigliano di Cuneo il 30 ottobre 1863 e morì in combattimento sul Mrzli il 28 agosto 1915.

Secondogenito di nove fratelli, compiuti gli studi classici a Savigliano, entrò alla Scuola Militare di Modena e ne uscì con le spalline di sottotenente di fanteria, assegnato al 22° reggimento, nel settembre 1882. Con la promozione a tenente, nell'ottobre 1885, la nostalgia delle montagne natie lo attrasse nella specialità alpini ed ottenne il trasferimento al 2° reggimento, passando poi al 4° con la promozione a capitano, conseguita nel luglio 1892. Due anni dopo, nel dicembre, chiamato a far parte del corpo di spedizione in Africa, fu destinato al battaglione alpini d'Africa. Al comando della l[a] compagnia partecipò alla battaglia di Adua, il l° marzo 1896, meritando una medaglia di bronzo al v. m. per la fermezza ed il coraggio dimostrati in quello sfortunato combattimento.

Rimpatriato due mesi dopo, tornò al suo antico 2° reggimento alpini che lasciò nel 1909, anno in cui, promosso maggiore, fu trasferito al l° alpini, nel quale rimase anche col grado di tenente colonnello. Dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, con la promozione a colonnello, conseguita a fine giugno del 1915, ebbe il comando dell'89° reggimento fanteria della brigata *Salerno*, già in zona di operazioni nel settore di Tolmino. In poco più di un mese seppe infondere nei suoi uomini, già duramente provati dalle precedenti sanguinose lotte, quella fiducia e quell'ardimento dimostrati poi nei combattimenti che si svolsero nella seconda metà di agosto per la conquista dello Sleme e del Mrzli. Infatti, sempre alla testa del reggimento negli attacchi che iniziarono il giorno 14 e che si rinnovarono nei giorni successivi, ancora più violenti per la tenace resistenza austriaca, il suo personale valore trascinò i soldati anche in furiose mischie corpo a corpo. Quando già sembrava arridergli la vittoria, nel nuovo attacco, all'alba del 28 agosto, contro ìl cosiddetto *trincerone*, un colpo di fucile fermava il suo generoso impeto. Dopo aver rifiutato di farsi portare al posto di medicazione, chiese di nascondere ai suoi soldati la gravità della sua ferita e spirò sul campo nel pieno della battaglia.

Alla memoria del valoroso colonnello, con d. l. del 25 giugno 191 6, fu concessa la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

Dopo avere, per più giorni, guidato con slancio il proprio reggimento all' attacco di una forte posizione nemica, colpito a morte mentre, dimentico di sé, non pensava che alla direzione del combattimento, spirava sul campo senza voler essere trasportato al posto di medicazione, e vietando, anzi, agli astanti di parlare dell'accaduto, per il timore che la sua morte impressionasse il reggimento e ne diminuisse lo slancio nel difficile attacco. - Mrzli, 29 agosto 1915.



VANNINI ANGELO, di Luigi e di Mirra Polinesi, nacque a Casole d'Elsa di Siena il 23 ottobre 1893 e morì in combattimento a Plava il 21 luglio 1915.

Sesto di dodici figli in una laboriosa famiglia di agricoltori, compiute le classi elementari, si preparò al lavoro dei campi aiutando il padre, mezzadro di un podere della Val d'Elsa. Chiamato alle armi per il servizio di leva nell'agosto 1914 ed assegnato all'87° reggimento fanteria passò, nel gennaio 1915, al 128° di M.T. della brigata *Firenze*, allora costituito. Destinato alla 9ª compagnia del III battaglione, in qualità di portaferiti, raggiunse il 24 maggio la zona di operazioni e nei combattimenti intorno alla testa di ponte di Gorizia si prodigò con esemplare altruismo e continuo cosciente sprezzo del pericolo nella sua missione sulla linea di fuoco a Zagora, Globna, Oslavia e M. Kuk. Il 21 luglio, durante la seconda battaglia dell'Isonzo, nelle operazioni svolte nel settore di Plava, il III battaglione del 128° ebbe l'ordine di attaccare le trincee nemiche di quota 383. Attraverso alcuni varchi aperti nei reticolati col brillamento di tubi esplosivi e raggiunto l'obiettivo assegnatogli, il battaglione avanzò ancora per un centinaio di metri, finché venne fermato da un secondo ordine di trincee e costretto a rafforzarsi sulle posizioni raggiunte. In questa azione il portaferiti Vannini dette prove del più alto sentimento umanitario, di grande ardimento r di coraggio spingendosi più volte lungo la linea del fuoco, entro i reticolati nemici e fatto bersaglio dal violento tiro della fucileria nemica, per raccogliere e trasportare i numerosi feriti al posto di medicazione. Nell'ultimo tentativo di soccorrere un compagno, vinto dallo sforzo prodigioso compiuto nella sublime missione e dalla ferita riportata per colpo di fucile, sacrificò eroicamente sul campo la sua giovane esistenza.

Alla sua memoria venne conferita, con r. d. del 13 luglio 1919, la medaglia d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

Portaferiti diede mirabili prove di attività, fermezza e coraggio, recando con nobile spirito di cameratismo più e più volte oltre la nostra prima linea per raccogliere e trasportare i feriti, sempre incurante del fuoco nemico. Accorto che un compagno, caduto a pochi metri dalle feritoie avversarie, invocava soccorsi volle accorrere in suo aiuto, mentre i nemici, rilevato tale tentativo, cominciavano a tempestare la zona col fuoco di fucileria e lancio di bombe. Costretto per ben due volte ad indietreggiare di fronte alla furia delle offese avversarie, non rinunciò a l'impresa, e, poiché le invocazioni del ferito si facevano più lamentose, in un terzo prodigioso sforzo, attraversò d'un balzo la zona interdetta. Colpito egli stesso alla testa, cadde al suolo; ma, rialzatosi poco dopo, prese il compagno tra le braccia lo trascinò fino alle nostre linee, ove giunto spirò col nome d'Italia sulle labbra Fulgido esempio di altruismo e di alto sentimento del dovere. Plava, 2 luglio 1915.